

UNIVERSITA' DEGLI STUDI "G. D' ANNUNZIO"
FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE
TERAMO

L' Emigrazione italiana in Svizzera (1946-1960)



Relatore:
Ch. Prof. Lamberto Mercuri

Lamberto Mercuri

Laureanda:
Stefania Berlafante

Stefania Berlafante

ANNO ACCADEMICO 1989-1990

INDICE

- INTRODUZIONE	1
- CAPITOLO I.....	18
La ricostruzione (1945-1950) e il problema dell'emigrazione	
- CAPITOLO II	80
L'emigrazione italiana in Svizzera: il periodo delle epurazioni	
- CAPITOLO III	103
La realtà svizzera e il problema migratorio	
- BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	152
- APPENDICE	161
Documenti del Bundesarchiv	

INTRODUZIONE.

Il fenomeno migratorio che ha investito il nostro paese dall'unità in poi, può essere considerato a ben diritto una costante nella nostra storia nazionale.

Da tempo, dunque, la tematica migratoria è al centro del dibattito storiografico che ha tentato di evidenziarne essenzialmente gli aspetti storici, economici e psico-sociologici che l'hanno caratterizzata. In tal senso è possibile avvalersi di una ricchissima bibliografia.

Il presente lavoro volge lo sguardo ad un particolare periodo storico della nostra emigrazione che va dal secondo dopoguerra al 1960, e ad un particolare paese europeo di forte emigrazione italiana, la Svizzera.

Il fine dell'elaborato è quello di analizzare gli elementi precipui dell'emigrazione italiana in Svizzera avvalendosi, tra le altre fonti, delle pubblicazioni del Ministero degli

Affari Esteri e di documenti rinvenuti all'Archivio Federale di Berna.

Dopo un breve excursus storico che segna le tappe fondamentali dell'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale, si esamina più dettagliatamente la situazione socio-economica e politica del secondo dopo guerra italiano, la difficile "ricostruzione", e quindi l'inevitabile ripresa dei flussi migratori. Si prenderà in considerazione inoltre quella che è la posizione dei maggiori partiti italiani nei confronti di tale fenomeno la politica governativa che considera l'emigrazione come un fenomeno visto in funzione anti-disoccupazione e come mezzo per reintegrare valuta pregiata tramite le rimesse degli emigranti.

Per quanto concerne la Confederazione Elvetica viene analizzata inoltre la realtà politica ed economica di questo paese dal 1946 sino al 1960, il periodo della defascistizzazio-

ne, le modalità di reclutamento della manodopera italiana e l'importanza che l'emigrazione italiana ha avuto nella crescita economica della Svizzera negli anni 50-60.

Si cominciò a parlare di emigrazione e a discutere sulla liceità ed opportunità della stessa dopo l'Unificazione del nostro paese. Unificazione a coronamento della rivoluzione borghese italiana, definiva e sanciva una serie di principi e di libertà individuali, tra cui quella di espatrio. Lo stesso CAVOUR, prima dell'Unità, aveva ribadito la più ampia libertà di emigrare, negando qualsiasi interferenza da parte degli organi dello Stato. (1) Era questo un tipico atteggiamento dello stato borghese garante delle libertà individuali e non interventista soprattutto nella sfera economica.

Le polemiche a favore o contro l'emigrazione che si svilupparono nel primo ventennio postunitario, vanno inserite nel più ampio dibattito che investì il governo circa le questio-

(1) ERCOLE SORI, "Il dibattito politico sull'emigrazione italiana dall'unità alla crisi dello stato liberale", in A.A.V.V. "Fondazione Brodolini, gli italiani fuori d'Italia", Franco Angeli Editore, Milano, 1983, pp. 21-22

ni di politica economica. (2) Non bisogna, infatti, dimenticare che l'Italia del periodo postunitario era essenzialmente un paese agricolo, che si affacciava gradualmente e con notevole ritardo, rispetto agli altri, alla realtà industriale.

Negli anni settanta, le tesi cavouriane del libero scambio furono abbandonate, sia dai settori liberisti della destra che da quelli della sinistra, che rappresentavano gli interessi agrari, commerciali e bancari. (3)

In effetti, la politica economica della destra legata alle scelte liberiste dei moderati, aveva provocato forti squilibri nelle campagne. L'agricoltura italiana aveva necessità di capitali; inoltre la messa in vendita a partire dal 1866 dei beni dell'asse ecclesiastico accelerò notevolmente la proletarizzazione di larghe masse di contadini, spogliati del diritto d'uso e di sfruttamento di cui godevano da secoli. L'agricoltura italiana, dunque, priva di capitali e con strutture arretra-

(2) ANTONINO ANNINO "La politica migratoria dello stato postunitario", in "Il Ponte", in "emigrazione 100 anni 26 milioni", XXX, 1974, 11-12 p. 1233

(3) Ibid, p. 1233

te si basava unicamente sulla cosiddetta agricoltura di "rapina", veniva cioè estesa la superficie coltivata sfruttando il lavoro contadino grazie alla presenza di un vasto serbatoio di manodopera. (4)

Tale realtà economica associata alla pressione demografica crescente, al pauperismo dei contadini creò un trionfo da identificarsi in emigrazione-questione agraria-questione meridionale.

Lo stesso JACINI, nell'inchiesta che prese il suo nome sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali (1877-1884), auspicava un processo di ristrutturazione fondiaria e tecnica dell'agricoltura italiana. Inoltre, si rivolgeva all'emigrazione come ad "un volano da far agire in una fase di riorganizzazione agricola, per temperarne le asprezze sociali". (5)

Due sono gli opposti fronti che si vennero a creare a

(4) ZEFFIRO CIUFFOLETTI, "L'emigrazione nella storia d'Italia dal 1868 al 1914", in "L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975", Vallecchi, Firenze, 1978, p. 4

(5) ERCOLE SORI, cit, p. 25

favore e contro l'emigrazione, legati entrambi a contrapposti interessi in gioco. Tra gli antiemigrazionisti vi erano gli agrari che desideravano l'intervento del governo volto a bloccare l'esodo di forza lavoro verso l'estero. (6)

Gli antiemigrazionisti solevano distinguere tra emigrazione spontanea ed emigrazione artificiale legata all'attività di agenti e sub-agenti, definiti "mercanti di carne umana", i quali reclutavano manodopera da inviare sui mercati esteri. (7) Altra classificazione va fatta quella tra emigrazione temporanea, considerata funzionale per il mantenimento del sistema di sfruttamento del lavoro contadino, ed emigrazione permanente che doveva essere necessariamente evitata. (8)

Tra gli esponenti del fronte emigrazionista, figurano gli ambienti armatoriali e i circoli liberisti genovesi. Il trasporto degli emigranti costituiva, per gli armatori, uno dei principa-

(6) ZEFFIRO CIUFFOLETTI, cit., p. 5

(7) Ibid, p. 29

(8) Ibid, p. 4

li elementi di profitto.

I governi della destra, accettarono comunque la tesi degli agrari, e nel 1873 venne emanata, con intendimenti restrittivi, la circolare LANZA. Quet'ultima prescriveva ai sindaci di concedere il nulla aosta di espatrio solo a chi fosse stato in grado di provare la disponibilità di mezzi, il che suonava altamente discriminante nei confronti della gran parte degli emigranti costretti a cercar lavoro fuori dall'Italia. (9) Naturalmente la circolare LANZA venne aspramente criticata dagli ambienti liberisti genovesi, ma anche dal nascente movimento industriale capeggiato da ALESSANDRO ROSSI e LUIGI LUZZATI. Tale movimento desiderava una protezione da parte dello Stato per le industrie, e l'intervento dello stesso nelle questioni di lavoro, e l'emigrazione, in tal contesto, era vista come uno degli aspetti della "questione sociale".

(9) ANNINO, cit, p. 1235

Con l'avvento al potere della sinistra nel 1876, la condotta governativa nei confronti del problema migratorio non mutò, al contrario la linea repressiva si rafforzò. (10)

Il DEPRETIS infatti, considerava l'emigrazione il risultato di una legge naturale, e lo Stato doveva avere una funzione direi quasi neutrale, né promuovere l'esodo né arginarlo. Si tentava di sdrammatizzare la situazione in un momento in cui l'esodo, composto da un'alta componente meridionale, aumentava notevolmente a causa delle crisi cicliche che investivano anche le campagne. (11)

Frutto della politica trasformista di quegli anni fu la circolare DEPRETIS del 1883. Questa apparentemente diceva di tutelare l'emigrazione, soprattutto dagli "agenti"; in realtà intendeva reprimerla imponendo una tassa sui passaporti, che di fatto limitava non poco il flusso migratorio. Criticata dal SONNINO, (esponente del conservatorismo

(10) ANNINO, cit. p. 1238

(11) CIUFFOLETTI, cit., pp. 109-110

agrario illuminato) la circolare del 1883 era emblematica della politica governativa antiemigratoria e anticontadina. Il SONNINO, considerava l'emigrazione una "valvola di sicurezza, una pratica indispensabile all'esistenza di coloro che restavano in patria", (12) egli auspicava la stabilità sociale nelle campagne, senza modificare l'equilibrio esistente fra le attività produttive del paese, fra città e campagna, fra nord e sud.

Negli anni ottanta, anche l'Italia fu coinvolta dalla spirale coloniale, se così si può dire, che aveva oramai contagiato i maggiori paesi europei. Evidente il nesso tra emigrazione ed espansione coloniale. L'emigrazione poteva assicurare all'Italia delle "teste di ponte" economiche per la penetrazione commerciale. (13) Sono soprattutto i circoli liberisti a portare avanti la tesi della spontaneità dell'emigrazione, alla quale doveva corrispondere il costituirsi sponta-

(12) CIUFFOLETTI, cit., p. 110-111

(13) RENZO DE FELICE, "Alcuni temi per la storia dell'emigrazione", in "Affari sociali internazionali", anno I, n° 3 settembre 1973.

neo di un mercato nazionale all'estero. L'emigrazione doveva, quindi, essere favorita nei luoghi ove sventolava la bandiera nazionale. (14)

Finalmente nel 1888 con CRISPI si giunse all'emanazione della prima legge sull'emigrazione, con la quale oltre ad affermare la libertà di emigrare, (15) si tentò di disciplinare e tutelare l'emorragia di forza lavoro sottoponendo tale controllo al parere del Ministero dell'Interno. (16)

Punto debole della legislazione migratoria appariva il controllo sulle attività delle agenzie di reclutamento. Infatti, queste oltre a continuare nella gestione del flusso migratorio, grazie paradossalmente ad alcune disposizioni contenute nello stesso testo legislativo, prosperavano e s'ingrandivano per meglio fronteggiare l'aumento del fenomeno.

Merito del Crispi fu quello di aver visto l'emigrazione come un problema di politica estera, considerando gli emi-

(14) CIUFFOLETTI, cit, pp. 126-127

(15) ANNINO, cit., p. 1252

(16) CIUFFOLETTI, cit., p. 154

granti come dei cittadini italiani all'estero, legati alla madrepatria, la quale doveva tutelarli e proteggerli. Non a caso vennero emanate una serie di circolari ai rappresentanti diplomatici e ai consoli, in base alle quali questi dovevano riferire periodicamente sullo stato degli emigranti. (17)

Il CRISPI, inoltre, mediante la politica coloniale riuscì a legare alla sua politica i ceti agrari meridionali, i quali vedevano nelle colonie un rimedio all'emigrazione.

La prima legge sull'emigrazione, che può essere considerata tale, fu fatta approvare dal governo SARACCO-VISCONTI VENOSTA del 30 gennaio 1901. La nuova legge accoglieva in pieno l'intervento dello Stato per regolare in maniera organica i problemi relativi all'emigrazione. Veniva con ciò abolita la figura dell'agente, sostituita con quella del vettore d'emigranti, che era di solito l'armatore o il noleggiatore. Inoltre, il vettore era responsabile dal momento del

(17) ENRICO SERRA, "L'emigrazione italiana 1861-1980", in "Risorgimento", anno 1983, 1-2, p. 8

reclutamento sino all'istante dello sbarco nel porto di destinazione. Altra novità era rappresentata dall'istituzione del COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, posto alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri, responsabile della politica migratoria dinanzi al Parlamento. Accanto al COMMISSARIATO vi era un CONSIGLIO DELL'EMIGRAZIONE composto dal commissario generale, da cinque ministri (dell'Interno, del Tesoro, dell'Istruzione Pubblica, dell'Agricoltura), da tre membri scelti tra i cultori delle discipline geografiche statistiche ed economiche, e due membri scelti dalla lega nazionale delle società di mutuo soccorso. (18) Infine va varata la creazione di un FONDO PER L'EMIGRAZIONE, finanziato dalle tasse sull'emigrazione, per sostenere le spese del commissariato. (19)

Anche la legge del 1901, non era però esente da limiti. Ad esempio, la tutela degli emigranti all'estero era insuffi-

(18) ANNINO, cit., pp. 1265-1266

(19) SERRA, cit., p. 9

ciente. tentarono di colmare tale lacuna alcune organizzazioni cattoliche come "L'ASSOCIAZIONE DI PATRONATO PER L'EMIGRAZIONE ITALIANA" (1894) sorta a Piacenza ad opera del vescovo SCALABRINI, la quale si proponeva di assistere gli emigranti dai porti di sbarco sino nelle grandi città ove si concentravano. L'anima della organizzazione scalabriniana era dichiaratamente religiosa ed ecclesistica. (20) Un'altra organizzazione cattolica era l'"OPERA BONOMELLI" (1900-1928). Caratteristiche dell'opera erano, a differenza dell'associazione scalabriniana, la laicità e la aconfessionalità. Quindi si ricercava il coinvolgimento dei laici nel nome di un conciliatorismo che il Bonomelli sempre perseguì, a dispetto dei maggiori gruppi intransigenti. (21) Infine, ricordiamo la "SOCIETÀ UMANITARIA" fondata nel 1902 in risposta alla necessità di una presenza laica rigorosamente aconfessionale ed apolitica, anche se molti dei suoi promoto-

(20) SILVANO M. TOMASI, "Scalabriniani e mondo cattolico di fronte all'emigrazione (1880-1940)", in A.A.V.V. "Fondazione Brodolini gli italiani fuori d'Italia", Franco Angeli, Milano, 1983 pp. 149-152.

(21) GIANFAUSTO ROSOLI, "L'emigrazione italiana in europa e l'opera Bonomelli (1900-1914)", in A.A.V.V. "Fondazione Brodolini gli italiani fuori d'Italia", Franco Angeli, Milano, 1983 pp. 166-167

ri erano socialisti. La sua azione si svolse nel settore dell'emigrazione temporanea e continentale. (22)

Dopo la parentesi della prima guerra mondiale durante la quale si ebbe un "grande ritorno" degli emigranti in Italia, (23) e un blocco quasi totale delle uscite, il flusso di espatri riprende.

Durante il ventennio fascista, il regime riprendendo la tematica crispina di fare dell'emigrazione uno strumento di politica estera, vide gli emigranti come "lavoratori all'estero", come "colonizzatori". (24) In un primo tempo il regime accrebbe il contingente annuo degli espatri; inoltre tra il 15 e 31 maggio del 1924 si tenne a Roma una Conferenza Internazionale dell'Emigrazione. I primi segni di mutamento di rotta nella politica migratoria del fascismo si registrarono nel momento in cui si raggiunse una fase di calo della disoccupazione.

(22) MAURIZIO PUNZO, "La Società Umanitaria e l'emigrazione dagli inizi del secolo alla prima guerra mondiale", in A.A.V.V. "Fondazione Brodolini gli italiani fuori d'Italia", Franco Angeli, Milano, 1983 pp. 119-123.

(23) SERRA, cit., p. 10.

(24) Ibid, p. 11.

Nel 1926 venne creato il COMITATO PERMANENTE PER LE MIGRAZIONI, avente il compito di favorire lo spostamento della popolazione nelle zone a maggiore produzione agricola. (25) Questo secondo quanto era disposto dalla politica della ruralizzazione e della sbracciantizzazione.

Nel 1927, vennero soppressi il COMMISSARIATO GENERALE, il CONSIGLIO DELL'EMIGRAZIONE, e il FONDO DELL'EMIGRAZIONE, sostituiti dalla DIREZIONE GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

Seguirono una serie di circolari con contenuti restrittivi, ad esempio il rilascio del passaporto era subordinato ad un contratto di lavoro o ad una chiamata di parenti. (26)

L'emigrazione era vista come un fenomeno dannoso per l'economia nazionale.

A seguito della crisi mondiale del 1929, si ebbe una

(25) ANNUNZIATA NOBILE, "Politica migratoria e vicende dell'emigrazione durante il fascismo", in "Il Ponte", in "Emigrazione 100 anni 26 milioni", XXX, 1974, 11-12 pp. 1326-1328

(26) SERRA, cit. p. 12

certa ripresa del flusso migratorio voluto da MUSSOLINI in risposta alla accresciuta disoccupazione contadina. (27)

Non dimentichiamo, inoltre, che durante il regime tra il 1922 e il 1925 si assisté anche ad una importante emigrazione politica, formata per lo più da lavoratori cui il fascismo rendeva la vita impossibile. L'emigrazione politica antifascista fu essenzialmente una emigrazione di esponenti di partiti. Dopo questa prima fase di emigrazione di massa, e dopo la crisi Matteotti, si ebbe una vera e propria emigrazione di intellettuali costretti a prendere la via dell'esilio, ricordiamo F. SAVERIO NITTI, DON LUIGI STURZO, GIOVANNI AMENDOLA, PIETRO NENNI, FILIPPO TURATI, GAETANO SALVEMINI e altri.(28)

Altra emigrazione, prevalentemente di intellettuali, si ebbe con l'emanazione delle cosiddette leggi razziali del 1938.

(27) GIORGIO CANDELORO, "Storie dell'Italia moderna", volume IX, "Il fascismo e le sue guerre", Feltrinelli, Milano, I edizione 1981, I Edizione nell'"Universale Economica" aprile 1986, P; 265.

(28) ALDO GAROSCI, "Storie dei fuoriusciti", Laterza, Bari, 1953, pp.9-11-12-14

Il secondo conflitto mondiale, e soprattutto la fine di esso, sollevò non pochi problemi al risorto stato democratico italiano, sia in fatto di ricostruzione che di emigrazione. Li vedremo nello sviluppo dell'elaborato.
